E IO PAGO!

Il *Popolo* ha accusato il giornale liberale torinese *La Gazzetta del Popolo* di « costare molto caro al contribuente italiano ».

È stata smentita questa accusa? NO! È STATA CONFERMATA!

La *Gazzetta del Popolo* ha scritto che « parlare di questi argomenti, per un articolista del *Popolo*, sarebbe esporsi a facili ritorsioni, che lasciamo nella penna, per non seguire il nostro contraddittore sul terreno del ricatto ».

Ecco perchè i governativi hanno respinto la proposta comunista di render pubbliche le fonti di finanziamento della propaganda elettorale!

Il danaro del contribuente finanzia sia i giornali liberali che i giornali clericali.

E il contribuente non lo deve sapere perchè i ladri di seggi non vogliono ricattarsi. Vogliono rubare in pieno accordo i danari dei contribuenti.

PRESIDENTE: — Volevate derubare il contribuente, eh?

DE GASPERI, SARAGAT e VILLABRUNA, — Sì, lo confessiamo, ma lo facevamo per mangiare...

PER LORO I CONTRIBUENTI DEBBONO PAGARE E TACERE

A LECCE E A TARANTO IN VIAGGIO CON DI VITTORIO

Anche nell'estremo Sud è arrivata la febbre elettorale

Squallore in terra di Puglia - De Gasperi promette, non mantiene e minaccia peggiori guai - Decine di migliaia di persone invocano « Peppino » Di Vittorio - I nostri e i loro candidati - Il nostro e il loro programma

AL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TARANTO, 27. — *La stanchezza che ti prende dopo un viaggio di 14 ore, la carbonella del treno che ti entra negli occhi, nel collo della camicia, fra i denti, ovunque, lo squallore delle dieci - dodici case che, immobili, sembra ti guardino imploranti dal cantiere navale, spingono il viaggiatore che da Roma arriva nella estrema punta delle Puglie, ad amare riflessioni. E ancora più amare saranno queste riflessioni per il viaggiatore, che, anch'egli come noi, essendo un pugliese, torna alla sua terra dopo quindici anni di assenza e ha sperato, nell'insonne notte trascorsa su un treno lento, di trovare qualche cosa di nuovo che gli dica che anche qui, al tacco dello stivale d'Italia, un po' di progresso è arrivato, che la civiltà ha fatto qualche passo in avanti.*

Ma qui ci troviamo in « zona Ramadoro », nella zona in cui domina l'ente Riforma, dove tutto si richiama alla cassa del Mezzogiorno; questa è la terra presa in cura da De Gasperi e le amare riflessioni, non appena messo piede a terra, si tramutano in amare costatazioni.

Per recarci al comizio che Giuseppe Di Vittorio avrebbe tenuto di lì a qualche minuto sulla piazza della Vittoria, ieri sera abbiamo dovuto attraversare il ponte girevole. E' un ponte famoso in tutto il mondo. Ma rischia di crollare con tutta la sua fama.

Il ministro dei LL. PP. sa benissimo che la garanzia di questa onusta opera d'arte è caduta da anni ed anni. Ma che farci? Il governo fa forse qualche cosa per la Sangiorgio, la Tosi, la Galileo, l'Arsenale, le importanti industrie della città nuova, il cui tanfo è sempre presente nelle orecchie degli operai tarantini? Il 65 per cento delle industrie, comprese quelle che lavorarano ai margini dei rossi stabilimenti, sono cadute in malora; dei dieci scali del cantiere solo uno tira a campare.

Cinquemila operai sono stati licenziati dal '48 ad oggi; sistematicamente dal '48, da quando il 18 aprile ha dato a De Gasperi il potere assoluto. Perchè anche i tarantini contribuissero a dargli la maggioranza. De Gasperi promise che avrebbe rimesso in circolazione il bacino di carenaggio che è il più grande del Mediterraneo e che avrebbe dato lavoro a duemila operai. De Gasperi ha avuto quello che voleva. Taranto no.

La nave sovietica

Non vale la pena — ha detto poi il 6 febbraio '50 alla Camera il ministro Aldisio. — Non vale la pena pensare anche al porto commerciale, bello, grande e invitante ma deserto. Ieri c'era una sola nave a scaricare carbone. Era sovietica e i tarantini ricorderanno per un pezzo il suo nome — « Lermontov » — perchè ha dato da mangiare a qualcuno per qualche giorno.

Se lo sguardo si spinge poi verso la campagna, per avere un quadro completo della situazione occorre che esso giunga fino all'altra estremità del « tacco », a Lecce, la terra del tabacco. Non è neanche una settimana che le tabacchine hanno concluso vittoriosamente una delle più lunghe e dure lotte da esse sostenute per rivendicare un salario che servisse effettivamente a comprare qualche cosa da mettere sotto i denti. Ebbene il governo ha già annunciato che ridurrà la coltivazione del tabacco.

Per quanto riguarda la crisi del vino e dell'olio le prospettive non sono migliori. In tutta la Puglia ci sarebbero da bonificare 860.000 ettari; solo in provincia di Taranto dovrebbero essere espropriati 77.000 ettari; ma come si fa a bonificare e ad espropriare, quando sulla strada delle riforme ci sono i Giovinazzi, i Di Sangro e tutti gli altri marchesi e duchi i quali furono i principali artefici del 18 aprile?

In piazza della Vittoria

Quando ieri sera, sulla piazza della Vittoria, si levarono potenti le note di « Bandiera rossa » e dell'« Internazionale » a chiusura del comizio di Di Vittorio, un compagno ci chiese: « Quanta gente ci sarà stata? » 50 60.000 persone, chissà. Anche 60.000, forse. Ma che importanza può avere un numero quando questo numero indica soltanto le donne, gli uomini, i giovani, che potevano essere contenuti in una piazza?

Ieri mattina a Lecce e ieri sera a Taranto davanti al palco dal quale parlava il compagno Di Vittorio non c'erano soltanto quelle 50 60.000 persone che si affollavano in piazza S. Oronzo o in piazza della Vittoria, ma c'erano tutti: braccianti, gli operai, le tabacchine, i pescatori gli impiegati, i pensionati di questo estremo sud della penisola; davanti a quel palco c'erano i rappresentanti della massa più maltrattata e affamata della Puglia. E sul palco c'era Di Vittorio, c'era « Peppino », come lo chiamava in coro quella massa sterminata di popolo, il tipico esponente di quei « altrattati di quegli affamati, di quei « cafoni » che da secoli si battono con la tenacia e l'ardore che sono propri dei pugliesi, con quell'entusiasmo tenuto soffocato sotto un manto di malcelato scetticismo che poi, di tanto in tanto, si lacera e rivela in pieno la fede e la generosità che è in tutti loro.

E, ieri, abbiamo potuto vederlo lacerarsi quel manto! Lo abbiamo visto a Lecce quando migliaia di bocche hanno invocato il loro compagno e amico, gli hanno gridato tutto il loro affetto e la loro fiducia. Lo abbiamo visto anche ai margini della immensa piazza ove si erano raccolte alcune centinaia di cittadini non comunisti, non socialisti, forse democristiani, sicuramente di partiti a noi avversi, tenuti là a sentire questo « Peppino ». A ogni parola che egli diceva, a certe parole non savano, si vedeva che pensavano, e subito dopo commentavano sottovoce: esprimevano la propria impressione a quelli che stavano vicino, sentivano e approvavano i rari passi del discorso. Dissentivano anche, certamente, e noi che stavamo fra la folla ce ne accorgevamo chiaramente; ma si trovavano anche d'accordo e mano a mano che gli argomenti si susseguivano, i dissensi erano sempre minori.

Non era forse sacrosanta verità quella che diceva Di Vittorio sulla miseria nera dei braccianti pugliesi, sulla beffa della legge stralcio, sulla irrisorietà delle pensioni, sul pericolo della legge delega per gli statali, sulla ottusità governativa per l'acconto ai dipendenti pubblici sui pericoli che rappresenta per il paese la politica atlantica di De Gasperi? E allora?

Sotto il sole cocente di una estate incipiente, sotto quello stesso sole che, a sentire De Gasperi, sarebbe la causa del mancato sviluppo economico del Mezzogiorno, non uno dei mille e mille leccesi si è mosso: tutti hanno voluto sentire fino all'ultimo la parola del grande dirigente comunista, hanno voluto sentire e valutare il programma che egli, come capolista della circoscrizione, si impegna a realizzare.

E lo stesso hanno fatto, in serata, altre migliaia di tarantini. Non ci era mai capitato di vedere una folla così sterminata, ondeggiante, sotto la sferza di un vento a volte impetuoso, ripetere con la voce lo stesso motivo del mare. Quella folla richiamava davvero alla mente il mare e la similitudine era resa più veritiera dalla presenza, in mezzo alla gente, delle divise degli equipaggi della « Andrea Doria », della « Garibaldi », della « Clio », della « Ariete », del « Granatiere » dell'« Aretusa » e delle altre navi da guerra alla fonda nella base militare. Anche questi giovani erano accorsi numerosi al comizio di Di Vittorio

Una sicura garanzia

Pure a Taranto, dunque, un pubblico vario, composto da tutta la popolazione, da quelli che amano Di Vittorio e da quelli che, inconsciamente, lo odiavano. Lo odiavano, ma ora? Non è stato un caso che il Partito comunista sia stato il primo ad aprire la campagna elettorale in questa terra in abbandono; e non è stato un caso che il primo comunista a parlare in questa terra sia stato proprio uno dei suoi figli, uno di quei pugliesi che, nato bracciante, poco a poco è diventato capo dei braccianti e poi dirigente dei lavoratori italiani e poi ancora, dirigente dei lavoratori di tutto il mondo.

La vita di colui che i pugliesi chiamano familiarmente « Peppino » è una garanzia in questa punta d'Italia: i suoi interessi sono gli interessi dei poveri e degli umili e dei perseguitati. E identici sono gli interessi di tutti gli altri candidati che si presentano insieme con Di Vittorio nella lista del PCI: Dolores Abbiati, la giovane guida delle valorose tabacchine; il vecchio contadino Franco Ceccotti, lo animatore delle lotte nell'Arneo, Casilino Galasso, l'operaio Franco Candelli e tutti gli altri. Tutti uniti, essi sono oggi alla testa del popolo che si batte per un programma di pace e di democrazia repubblicana, di riforme sociali, di piena occupazione, di rinascita del Mezzogiorno. Tutti uniti, essi sono oggi alla testa del popolo che si batte contro il privilegio e la prepotenza, si batte principalmente contro la D.C. la quale presenta all'elettore uomini come Angelo Priore ex fotografo della Regina Elena, rappresentante di Guglielmone per il Liquigas, direttore di una agenzia di viaggi, e come Anton Giulio Caiati che prende lo stipendio dall'Acquedotto pugliese, dal Banco di Napoli, dalla « Gazzetta del Mezzogiorno », oltre che dall'Università!

A Di Vittorio ed al Partito comunista ieri hanno battuto le mani tutti coloro che sono stanchi della secolare inciviltà che i governi della monarchia, del fascismo e della D.C. hanno radicato in questa Puglia eroica e generosa. E il 7 giugno altre migliaia di contadini, di operai e di professionisti si aggiungeranno a coloro che hanno già rotto con la coalizione clericale: anche da qui la D.C. può essere certa che riceverà un nuovo colpo. E questo sarà un colpo di « tacco »!

PASQUALE BALSAMO

IL DISCORSO DI PIETRO SECCHIA A LUCCA

Le proposte di pace dell'U.R.S.S. sono un duro colpo per De Gasperi

Non è vero che il governo non abbia fatto nulla: ha alienato la nostra indipendenza aumentato il numero dei disoccupati, assicurato enormi profitti ai grandi monopoli

Domenica il compagno Pietro Secchia ha parlato a Lucca in un affollatissimo comizio. Il vice segretario del PCI ha esposto il programma elettorale del Partito comunista rilevando come i dirigenti della Democrazia cristiana abbiano evitato di presentare il bilancio della loro attività passata ed il programma per il futuro.

Ironizzando sul solito «rapporto segreto» di cui Scelba sarebbe in possesso, Secchia ha messo in rilievo come questo ministro onnipotente che conosce tutti i «rapporti segreti», ignorasse che le proposte di pace avanzate dall'Unione Sovietica stessero per essere prese in considerazione dagli Stati Uniti d'America, al punto che la conclusione delle trattative per lo scambio dei prigionieri coreani è giunta per i ministri clericali come un fulmine a ciel sereno.

I progressi fatti nelle ultime settimane dalle proposte e dalle iniziative per una distensione internazionale, per la fine della guerra calda in Corea e della guerra fredda nel mondo sono giunte tanto inaspettate per De Gasperi e per Scelba che ne sono rimasti così disorientati da essere costretti a ritardare l'apertura della loro campagna elettorale. I nostri governanti, ha continuato Secchia, hanno sentito il bisogno, prima di parlare, di correre a Parigi per sentire se Eisenhower ha proprio parlato sul serio, se ha veramente intenzione di prendere in esame le proposte di pace della Unione Sovietica.

Se il ministro Scelba non corresse dietro ai documenti segreti, spendesse meglio il denaro del contribuente italiano e si limitasse a giudicare i partiti politici ed i loro programmi dai fatti e dai documenti reali e non da quelli che fabbrica lui o che va acquistando da compiacenti falsari, certe sorprese non gli accadrebbero.

I discorsi dei dirigenti la politica degli Stati Uniti d'America non solo sono giunti inattesi per De Gasperi ed i suoi, ma li hanno contristati perchè le prospettive di distensione internazionale e di pace sconvolgono tutti i loro piani, di odio e di divisione. Ma noi, ha continuato Secchia, non seguiremo il metodo adottato dal ministro Scelba, non discuteremo la politica della Democrazia cristiana tirando fuori documenti segreti, ma basandoci su quello che questo partito scrive sui suoi giornali e su quello che ha fatto e fa.

A questo punto l'oratore ha ricordato i princìpi fondamentali della Costituzione repubblicana che non hanno trovato alcuna pratica applicazione per l'ostruzionismo condotto durante l'intera legislatura dal partito democristiano. I clericali, infatti, hanno impedito che la Costituzione fosse compiuta ed applicata, perchè hanno intenzione — e lo confessano apertamente — di modificarla sostanzialmente nell'avvenire.

Dobbiamo riconoscere però che nel bilancio della Democrazia cristiana non vi sono solo le cose non fatte e le promesse non mantenute. Qualche cosa il governo clericale ha pur fatto nei cinque anni trascorsi! Ha portato l'Italia nel blocco Atlantico, ha alienato la sovranità e la indipendenza nazionale, ha messo i nostri soldati al servizio dello straniero, ha consegnato allo straniero i nostri porti ed intere province per farne basi militari ed aeree, ha aumentato il numero dei disoccupati, ha sconvolto e messo in crisi l'economia nazionale, ha favorito i grandi gruppi monopolistici che hanno realizzato enormi profitti.

Mentre i salari dei lavoratori sono rimasti immutati e, di fatto, sono diminuiti perchè la loro capacità d'acquisto è diminuita in seguito all'aumento del costo della vita, i profitti della Montecatini, della Edison, della Pirelli, della Snia Viscosa sono passati da 8 miliardi di lire nel 1949 ai 19 miliardi e mezzo di lire denunciati nel 1951.

Nessuno dei problemi fondamentali della vita economica e della ricostruzione del nostro Paese è stato seriamente affrontato dal governo democristiano. Le sole indicazioni che De Gasperi ha saputo dare per risolvere il problema della disoccupazione sono state l'emigrazione, il riarmo, le ordinazioni militari, i cantieri scuola.

Nessuno di questi espedienti può risolvere la crisi economica del Paese. Alcuni sono ridicoli, altri, come quello delle ordinazioni militari di cui De Gasperi di ritorno da Parigi mena gran vanto, aggravano ancora di più la crisi della nostra economia e non risolvono neppure temporaneamente la situazione delle diverse categorie di lavoratori, perchè il sollievo temporaneo che le ordinazioni belliche possono portare a qualche gruppo di lavoratori va a scapito di tutti gli altri. Le ordinazioni militari non concernono beni di consumo e strumenti di produzione, non servono a dare slancio all'economia del Paese ed a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e del popolo. L'espediente delle ordinazioni militari aggrava la crisi economica e può costare molto caro al Paese.

Come è possibile uscire dalla situazione? — si chiede Secchia a conclusione del suo discorso. La strada giusta è stata indicata più volte dal Partito comunista. Il PCI appoggia incondizionatamente il Piano del Lavoro presentato dalla CGIL. Esistono le condizioni economiche e politiche per la realizzazione di tale piano. Ma a questo scopo è necessario spezzare il monopolio politico del partito democristiano e creare con il voto del 7 giugno le condizioni perchè l'Italia possa avere un governo di pace che assicuri la realizzazione di una politica di ricostruzione e di rinnovamento sociale.

Gli altri comizi del Partito comunista

Altri grandi comizi, ai quali hanno assistito migliaia di cittadini, sono stati tenuti dal compagno sen. Emilio Sereni, che ha parlato ad Avellino e a S. Martino Vallecaudina, dal compagno Mario Alicata a Reggio Calabria, dal compagno Fausto Gullo a Cosenza.

Amministrazione unitaria dopo le dimissioni d.c.

PIEVE DI TECO, 27. — Domenica, alle ore 17, nel corso di una pubblica assemblea tenuta dinanzi al Municipio, il dott. Gabriello Gabrielli, Sindaco di Pieve di Teco, Comune dell'entroterra imperiese, ha annunciato alla cittadinanza di aver dato le dimissioni da Sindaco.

Il dott. Gabrielli, un indipendente eletto nella lista democristiana, ha annunciato inoltre che è intendimento del Consiglio di procedere nei prossimi giorni alla formazione di una nuova giunta che comprenda anche i rappresentanti dell'attuale minoranza socialcomunista,

Ciò significa, secondo le affermazioni del Sindaco, che si avrà a Pieve una amministrazione di « unità amministrativa » e di carattere democratico.

Il P.C.I. propone di abolire il dazio e i balzelli sul vino

Il compagno Luigi Longo illustra in Piemonte le proposte dei comunisti a favore dei contadini — La politica del governo democristiano ha aggravato la crisi agricola

Il vice segretario del Partito comunista italiano Luigi Longo ha parlato domenica pomeriggio, a una gran folla di contadini che si era radunata nella piazza Assunta di Ovada.

Da tutto l'Ovadese sono affluiti i lavoratori della terra. Piccoli proprietari, fittavoli, mezzadri, uniti agli operai di Ovada hanno dato vita a una grande manifestazione

Il compagno Longo è giunto a Ovada verso le ore 16, fatto segno a calorose manifestazioni di simpatia. I lavoratori della terra rinalzavano grandi cartelli; che riassumevano le fondamentali rivendicazioni dei contadini italiani: « Sia abolito il dazio sul vino » - « Le alte tasse ci rovinano » - « La piccola proprietà va verso il fallimento ».

Dopo brevi parole del compagno Carlo Campora e del sindaco di Ovada, Vincenzo Ravera, Luigi Longo ha preso a illustrare, tra la vivissima attenzione generale, le proposte di legge avanzate da numerosi parlamentari della opposizione capeggiati dallo stesso Longo per l'abolizione del dazio sui vini comuni. Longo ha innanzi tutto dimostrato che il settore vitivinicolo è fra i più importanti dell'economia rurale del nostro Paese.

« Qualcuno ha cercato di ironizzare — ha affermato Longo — sul fatto che proprio noi ci occupiamo di queste questioni. Perchè non dovremmo farlo? Siamo gente che guardiamo in faccia alla realtà, che non ci sciacquiamo la bocca con grosse parole di patria, di libertà, di democrazia, ma che operiamo concretamente, seriamente, affinchè queste parole abbiano un significato di giustizia sociale ».

L'oratore ha poi dettagliatamente illustrato la proposta di legge dell'opposizione. Allo stato attuale delle cose

Luigi Longo

il vino in Italia è come un « sorvegliato speciale », non può muoversi cioè senza accompagnamento di quegli arcigni guardiani che sono i dazi, le bollette, i vari balzelli, insomma, che creano inevitabilmente gravi conseguenze.

Mentre al produttore il vino viene pagato in modo inadeguato, gli stessi consumatori della città devono pagarlo a prezzo esorbitante. Recenti statistiche dimostrano come le masse operaie cittadine considerino ormai il vino come un genere di lusso. E' che accanto al dazio si pone anche la speculazione che il governo del 18 aprile non ha mai combattuto. Si calcola che almeno 8 milioni di ettolitri di vino vengano prodotti in Italia artificialmente. Perchè non si stronca questo vergognoso fenomeno speculativo?

Il patrimonio rappresentato dall'economia vitivinicola italiana è di migliaia di milioni di lire. Almeno tre milioni e mezzo di viticoltori sono direttamente interessati; ebbene, questo patrimonio è in serio pericolo. I parlamentari dell'opposizione se ne sono preoccupati e hanno avanzato la proposta di legge che tende ad abolire il dazio. Di fronte alla preoccupazione dei comuni, che verrebbero a perdere con la abolizione del dazio una parte dei loro introiti, noi abbiamo suggerito la strada giusta. Abbiamo chiesto che vengano stanziati 32 miliardi di lire sul nuovo bilancio onde integrare la finanza locale.

Di fronte alle disastrose spese per il riarmo sostenute dal governo attuale, questa cifra è assai modesta, ma potrebbe permettere l'avviamento a soluzione di uno dei più angosciosi problemi della nostra vita agricola.

Longo esamina quindi i vari aspetti della crisi che attanaglia la nostra agricoltura e ricorda come le forze politiche di sinistra si siano costantemente battute per la loro soluzione.

Cosa ha fatto il governo onde rimediare alla situazione disastrosa che si è creata in questi ultimi cinque anni nelle nostre campagne?

Ha fatto le cose opposte a quelle che avrebbe dovuto fare, ha imboccato la strada della difesa della speculazione, ha lentamente soffocato la piccola proprietà, si è imbarcato nell'avventura di una nuova politica autarchica non più italiana ma europea. Tale politica esige che vengano sacrificate alcune fonti vitali della nostra economia, nell'esclusivo interesse dei Paesi atlantici.

Di fronte a questo tradimento, le masse agricole italiane voteranno, il prossimo 7 giugno, contro il governo clericale e contro tutte le forze che lo appoggiano.

Un lungo, caloroso applauso ha accolto la conclusione del discorso del vice segretario del Partito comunista italiano.

600 MILA CITTADINI ALLE ARMI VOTERANNO IL 7 GIUGNO

Il servizio militare non pregiudica l'esercizio dei diritti politici dei cittadini

Intervista con il senatore MARIO PALERMO

Nelle prossime elezioni politiche i militari alle armi voteranno nelle città dove prestano servizio. Su questa interessante questione abbiamo domandato alcuni chiarimenti al senatore Mario Palermo, ex Sottosegretario alla Guerra e membro della Commissione Difesa del Senato

— *Quale il numero dei militari che il 7 giugno andranno alle urne? — abbiamo chiesto al sen. Palermo.*

— Voteranno, se non erro, circa 400 mila soldati, sottufficiali e ufficiali dell'Esercito, Marina e Aviazione; 70 mila carabinieri e 75 mila agenti di P.S. Inoltre le aliquote della Guardia di Finanza e degli agenti di custodia: in totale circa 600 mila votanti.

— *Come viene recapitato loro il certificato elettorale?*

— Dal Comune di provenienza; quindi è utile che le famiglie degli interessati si assicurino che il recapito avvenga tempestivamente ad evitare disguidi ed esclusioni ingiustificate. La legge elettorale, all'art. 18, stabilisce che gli stessi Comandi, entro 10 giorni dalla convocazione dei comizi, devono richiedere al Sindaco competente la trasmissione dei certificati elettorali per eseguirne immediatamente la consegna ai militari.

— *In quali forme i cittadini alle armi parteciperanno alla campagna elettorale per avere una giusta informazione e per trarne libero orientamento?*

— L'art. 52 della Costituzione repubblicana stabilisce chiaramente che *l'adempimento del servizio militare non pregiudica i diritti politici del cittadino.* Da questa norma discende sia il diritto del militare ad eleggere e ad essere eletto, sia il diritto di avere piena e libera informazione delle idee, dei programmi, degli schieramenti e delle candidature di una campagna elettorale

Mario Palermo

— *Vuol dire dunque che il militare alle armi durante la campagna elettorale può liberamente partecipare ai comizi e alle conferenze di ogni partito e di ogni candidato?*

— Evidentemente. Ed ogni limitazione a questo pieno diritto è una violazione della legge. Ma c'è di più: il militare alle armi ha anche il diritto, come tutti gli altri cittadini, di informarsi attraverso la stampa e il materiale elettorale (volantini, opuscoli, ecc.) di tutti i partiti. Ciò non può essere impedito neppure in tempi normali, perchè rientra nei diritti costituzionali, tanto meno durante la campagna elettorale. Infatti la legge elettorale dice (articolo 73) che chiunque impedisce la diffusione di stampa di propaganda elettorale commette un reato punibile con la reclusione.

— *Durante le passate campagne elettorali sono state prese iniziative specifiche affinchè a tutti i militari fossero illustrati i programmi dei vari partiti?*

— Non mi pare. Purtroppo però si deve dire che la radio e spesso alcuni comandanti intervengono in modo tale che al militare giunge una informazione deformata e interessata di tali programmi: ciò, oltre che un evidente abuso di autorità, è spesso un'aperta violazione dell'art. 21 della legge in cui è detto che colui che, investito d'un pubblico potere civile o militare, abusando delle proprie attribuzioni, si adopera a vincolare i suffragi degli elettori, è punito con la reclusione. Sarebbe certo una prova di serietà e di lealtà democratica consentire che fuori della caserma e nelle ore di libera uscita i militari di una determinata località siano liberi di partecipare ad apposite riunioni, organizzate, a turno, dai vari partiti in accordo con le Autorità militari locali. Naturalmente senza pregiudicare con ciò il diritto indiscutibile del militare a partecipare come e dove meglio gli piaccia ai comizi elettorali nelle ore di libertà. E' questa una proposta che potrebbe esser portata, a mio avviso, nelle riunioni interpartitiche convocate dalle Prefetture per regolare l'andamento della campagna elettorale.

PUBBLICATE DALLA « GAZZETTA UFFICIALE »

Le nuove misure delle pensioni di guerra

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il testo della Legge riguardante la concessione di miglioramento alle pensioni della vedova, degli orfani, genitori, collaterali ed assimilati, dei Caduti in guerra, ed alle pensioni degli Invalidi di guerra.

Alla vedova del militare, morto per causa di servizio di guerra o attinente alla guerra, o del civile morto per fatti di guerra, è concesso, in aggiunta alla pensione di guerra, un assegno supplementare: di annue lire 24.000 per l'esercizio finanziario 1953-54; di annue lire 63.000 per l'esercizio 1954-1955; e di annue lire 102.000 per l'esercizio 1955-56 e per gli esercizi successivi. Detto assegno spetta pure, in eguale misura, agli orfani di guerra, i quali conseguano, o abbiano conseguito, la pensione di guerra per diritto proprio. Uguale diritto compete pure alla vedova e agli orfani che conseguono, od abbiano conseguito, il trattamento di riversibilità.

Ai genitori, ai collaterali ed agli assimilati del militare morto per causa del servizio di guerra o attinente alla guerra o del civile deceduto per i fatti di guerra contemplati nell'art. 10 della Legge 10 agosto 1950, quando siano e vengano in possesso di pensione di guerra, è dovuto un assegno supplementare: di annue lire 12 mila per l'esercizio finanziario 1953-54, di annue lire 26.400 per l'esercizio 1954-55, e di annue lire 40.800 per l'esercizio 1955-56 e per gli esercizi successivi. Detto assegno, in eguale misura, spetta pure al genitore che consegua, od abbia conseguito, la pensione speciale.

Agli Invalidi della prima categoria sprovvisti di assegno di superinvalidità ed agli invalidi dalla seconda all'ottava categoria, l'assegno supplementare non riversibile è elevato, con effetto dal 1. luglio 1953, rispettivamente a lire 239.280, 88.500, 60.617, 39.609, 25.693, 20.868, 16.178, 10.596.

L'ammontare dell'assegno di incollocamento, per gli invalidi di guerra forniti di pensione od assegno di categoria inferiore alla prima, è elevato con effetto dal 1. luglio 1953 da lire 72 mila a lire 144.000 annue.

La indennità mensile per la assunzione e la retribuzione di un accompagnatore, e che è dovuta anche nel caso che il servizio di accompagnamento venga disimpegnato da un familiare del minorato, è stabilita nelle seguenti misure: Lettera A lire 30.000; A bis 27.000; B 24.000; D 20.000; E 15.000; F 15.000; G 12.000.

Le dette indennità sono ridotte ome segue per i Grandi Invalidi residenti in comuni inferiori ai 100.000 abitanti: Lettera A lire 27.000; A bis 24.000; B 21.000; C 19 000; D 17.000; E 12.000; F 12.000; G 9.000.

E' data facoltà al Grande Invalido della scelta tra l'accompagnatore militare e la indennità di accompagnamento. La indennità è corrisposta anche quando gli invalidi siano ricoverati in ospedale o in altri luoghi di cura.

Suicida un ex direttore di produzione della « Tosi »

LEGNANO, 27 — Viva impressione ha destato a Legnano il suicidio dell'ex direttore di produzione della « Franco Tosi », ing. Edoardo Cotta, di 51 anni Il suicidio è avvenuto questa mattina alle ore 7,45 presso la abitazione del Cotta, via Carroli (villini Tosi).

La polizia, accorsa sul luogo ha rinvenuto nelle tasche del suicida due lettere delle quali una indirizzata alla madre e una alla moglie.